
LA PROSPERITÀ DI ELIO SEIANO

Dramma per musica.

testi di

Nicolò Minato

musiche di

Antonio Sartorio

Prima esecuzione: gennaio 1667, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 98, prima stesura per **www.librettidopera.it**: marzo 2006.

Ultimo aggiornamento: 04/12/2015.

INTERVENIENTI

TIBERIO imperatore BARITONO

Elio **SEIANO** favorito dell'imperatore CONTRALTO

LIVIA SOPRANO

GERMANICO suo fratello SOPRANO

AGRIPPINA SOPRANO

Gaio **CESARE** SOPRANO

LIGDO confidente di Elio Seiano TENORE

PLANCINA, vecchia, con Agrippina CONTRALTO

EUDEMO, paggio, con Agrippina TENORE

OMBRA DI DRUSO, che fu marito di Livia e fu
fatto avvelenar da Seiano ALTRO

Coro di Soldati pretoriani.

Coro di Servi.

Coro di Damigelle.

Coro di Cavalieri.

Coro di Popolo.

Coro di Paggi.

L'opera si rappresenta in Roma, e ne' luoghi suburbani di essa.

Serenissima altezza

L'ossequi del mio cuore, umiliato all'immensità del merito dell'a. v. ser., le grazie de' suoi virtuosi fatte per felicitare l'armonie di questo dramma, e il beato motivo d'una nascente speranza di veder glorificata la mia penna con qualche comando di a. v. ser. sono le riverenti lusinghe, che affidano il mio ardire di coronar questi fogli con lo splendore infinito del di lei augustissimo nome. Si degni, che mentre giungono queste carte alle sue mani, si prostri il mio ossequio più divoto a' suoi piedi, e conceda, che l'ombre delle debolezze del mio ingegno restino coperte sotto i fulgori, che il nome immortale dell'a. v. ser. imprimerà su la fronte di questo dramma.

Compatisca l'ardire con quella benignità ch'in essa ammirandosi, confonde le memorie de' secoli, e insegna nuove meraviglie allo stupore; e si degni donarmi per un raggio delle sue grazie il titolo di suo servo, che non meno a' suoi piedi, che su queste carte imprimo; sublimando la mia fortuna alla gloria di potermi pubblicare all'universo.

Di v. a. ser.

Umil. divot. e rev. serv.
Nicolò Minato

Di Venezia li 15 gennaio 1667

Lettore

Eccomi a supplicarti ancora del tuo benigno compatimento alle mie debolezze. Già col *Xerse*, con *l'Artemisia*, *l'Antioco*, lo *Scipione*, il *Muzio*, il *Seleuco*, e il *Pompeo*, credo, che ti sii reso avvezzo a tollerarmi, mentre vedo la cortesissima continuazione delle tue grazie; le quali mi fanno sempre più bramare di servirti, professando io di farlo per ossequio, e per tributo di riverenza a' tuoi favori. A questo dramma, nominato *La prosperità di Seiano*, doveva la sera immediatamente seguente vedersi l'altro intitolato *La caduta di Seiano*, ma per non ritardarti il godimento de gl'insigni virtuosi che v'intervengono, e il diletto della musica del signor Antonio Sartorio maestro di cappella del serenissimo di Bransvich, il quale ti farà stupire con l'armonia delle sue note, s'è voluto prevenire con questa, per farti poi in brevi giorni sentire anco l'altra composizione. So che le voci fato, destino, dèi, e simili saranno da te ricevute nel solito sentimento della favolosa antichità: essendoti noto, che per la cattolica fede sono pronto a spargere il sangue, come per servire al tuo diletto spargo gl'inchiostri. Compatisci: e vivi felice.

Argomento

Di quello che si ha dall'istoria.

Elio Seiano posto alla corte di Tiberio imperatore di Roma incontrò sì felice fortuna, che prima fatto capitano de' pretoriani, fu poi arricchito dall'imperatore d'innumerevoli favori. Concorsero tra gli altri due casi felici per Seiano ad accrescergli la grazia di Tiberio: l'uno, che salvò la di lui statua nell'incendio del monte Celio, avendola intatta fatta ritirar dalle fiamme; l'altro che sedendo Tiberio sotto certo volto di grotta, o loggia, rovinando questo sopra Tiberio, vi si sottopose Seiano, e lo sostenne fin che fuggì senza offesa. Finalmente fatto vecchio Tiberio volendo partirsi di Roma lasciò in suo luogo nell'imperio Seiano. Questi però aveva sempre nutriti pessimi costumi sotto speciosa apparenza. Nel suo cuore avevano di continuo tenuto gran posto i pensieri d'arrivare all'impero: quindi fece morir d'occulto veleno Druso, ch'era marito di Livia, per facilitarli e la strada al dominio, e la consecuzione degli amori di essa. Perseguitò Agrippina figlia di Vipsanio Agrippa, e Germanico di lei marito, a segno che questi morì di veleno, e se bene operato da Pisone, forse però non innocente di quella morte Seiano: *Ita Cornelius Tacitus*.

Di quello che si finge.

Sopra quest'istoria, abbandonando i funesti successi del veleno di Druso seguito molt'anni prima, e allontanandosi da quello di Germanico, nel colmo della felicità di Seiano, non lasciando la proprietà istorica, nella qualità de' sentimenti di ciascun personaggio, per intreccio del dramma si fingono li seguenti verisimili.

Che da Tiberio fosse stata destinata a Seiano per sposa Agrippina: e che, trovandosi questa nell'Armenia dove Vipsanio suo genitore comandava alle romane milizie, fosse stato mandato Germanico per levarla. Che poi arrivando vicino a Roma egli precorra con gl'avvisi, perché sia comandato l'incontro; ma che, lodandola molto Germanico, se ne ingelosisca Seiano, e ricusi d'accettarla, mosso anco a ciò dall'amore ch'a Livia fatta vedova di Druso egli portava: e indi ne divenga persecutore.

Che Livia non sapesse, che il marito Druso fosse caduto per opera di Seiano: piacendo all'autore occultar alla memoria ch'ella fosse conscia, anzi per indegna causa, compartecipe del delitto.

Che G. Cesare fratello d'Agrippina visse in Roma tenendo occulti i suoi natali per comando paterno, che fin da le fasce l'aveva finto smarrito per tenerlo celato a motivo d'auguri e oracoli d'Apollo. E che questo sia invaghito di Livia, la quale inclinando a Seiano, ricusi di corrispondere a Cesare.

In questo stato di cose si forma il dramma, nominato *La prosperità di Seiano*.

ATTO PRIMO

Scena prima

Sala reale.

Tiberio. Seiano. Coro di pretoriani. Ligdo domestico di Seiano.

SEIANO Sostegno de l'impero,
splendor del Lazio, deità di Roma,
le pretorie coorti
reggi, modera, e doma.
Io de l'impero tuo,
or ch'i regni del mondo
con quelli delle sfere
teco Giove divide,
Tiberio non temer, farò l'Alcide.

TIBERIO Voi conspique falangi, eroiche schiere
del mio Seiano amato,
seguite la fortuna, amate il fato.

SEIANO Non avran gl'imperi miei
sdegni rei,
ire torbide,
odio insano.

CORO Viva viva Seiano.

SEIANO Non alberga nel mio core
fier rigore,
cui si porgano
pregghi invano.

CORO Viva viva Seiano.

Scena seconda

Gaio Cesare. Tiberio. Seiano. Coro di Pretoriani. Ligdo.

CESARE Cieca sorte
quanto innalzi quest'altero!
Ma incostante
non hai fede,
e un dì lo calcherai col nudo piede.

TIBERIO Giovane generoso,
che gl'occulti natali
con la virtù crescente ogn'ora illustri,
spera giorni felici;
tutti de la milizia i gradi adempi,
e di Seiano mio segui gl'esempi.

(parte)

CESARE Non sicuro sentiero,
Tiberio, mi dimostri. Io, cui son noti
i miei nobili esordi,
ancor ch'altrui saggia ragion gl'occulti,
con oprar non oscuro
dal genitor non tralignar procuro.

Tu m'assisti, e mi reggi;
le vie del tuo voler tu pur m'addita,
incompresa bontà, virtù infinita.
Tu mi salva, e proteggi,
auror del tutto, sempiterna vita,
incompresa bontà, virtù infinita.

Scena terza

Ligdo.

Voi, che con tanti lumi,
quante son le facelle, onde splendete,
a l'opre de' mortali
indefesse vegliate, eterni cieli,
deh perché sovra i rei piovete il bene?
E gli innocenti poi lasciate in pene!

Ma de l'eterne menti
di penetrar gl'arcani
l'insano ardir onde giammai assumo?
Io, ch'un atomo sono, un'ombra, un fumo!
Quel ch'altrui rassembra gioia
forse è pena,
che dà noia;
e con faccia di martire
il gioire forse viene.
E invano la cagion saper presumo
io, ch'un atomo sono, un'ombra, un fumo.

Scena quarta

Germanico. Soldati.

GERMANICO O felice chi non ama!
E non porta acceso il core
da l'ardore
del bendato
faretrato,
che gran nume il mondo chiama.
O felice chi non ama!

Di due labbra vezzosette
o ridenti, o dispettose
stan le rose,
d'ogni affetto
vuoto il petto
non le teme, o non le brama,
o felice chi non ama!

Scena quinta

Seiano. Suo corteggio. Germanico. Suoi soldati.

SEIANO Germanico?

GERMANICO Seiano?
Di Tiberio a' comandi
da l'Armenia, ove Agrippa
a le romane legioni impera,
per tua sposa condussi
Agrippina sua prole,
centro de la bellezza, idea del sole.
Precorsi ad avvisarti:
or qual chiede il suo merto
pomposo incontro imponi,
mentre fra le sue tende,
vicino al monte Celio ella m'attende.
Il sol, ch'unito in un sol globo ardente
splende colà nel cielo,
bipartito in due rai
ne gli occhi suoi vedrai.

Continua nella pagina seguente.

GERMANICO Al candor de la fronte,
al vermiglio del labbro,
cedon le rose, e i gigli onde s'infiora
la più vezzosa Aurora,
de la strada celeste
smalta il candido latte il puro seno,
e sul crin biondo, e vago,
con precipizi d'oro inonda il Tago.

SEIANO Germanico, rimanti.

GERMANICO Altro non dici?

SEIANO Addio.

GERMANICO Men scortese a uno scita
risponderesti, o a un barbaro numida.
De la sposa bramata
altro senso non hai? Se d'un nemico
t'esprimessi gl'encomi
più rigido, o insensato,
dimmi di, partiresti?
Di Seiano son questi
i costumi sublimi, onde Tiberio
sì l'inalza, e l'onora?

Da l'uscio de l'Aurora
fino d'Atlante al mar
ricalca quanto sai
biondo rettor de' rai
i corsi tuoi
più discortese cor mirar non puoi.
Caucasa rupe alpestre,
cui le vene indurò
borea co' freddi venti
sian pur rigidi, argenti
i marmi tuoi,
sasso più duro mai produr non puoi.

Scena sesta

Tiberio. Poi Seiano. Guardie.

- TIBERIO Vive sempre un uom, che regna,
tra le guardie de' sospetti
prigioniero del decoro.
Ha legati insin gli affetti,
cinto ogn'or di ceppi d'oro.
E si trova esposto sempre
a censura rigorosa
del malevolo plebeo;
e l'invidia dispettosa
cerca ogn'or di farlo reo.
Mesto se n' vien Seiano;
che fia?
- SEIANO Signor con alma ingiusta,
Germanico la sposa
ch'a me conduce, adora. Io con tua pace
più signor non la voglio;
con encomi affettati, e lusinghieri
la lingua contumace
del cor acceso m'additò la face.
- TIBERIO Che mi narri?
- SEIANO L'altero
aspira a nozze; e forse,
con rubelli pensieri,
va disegnando imperi.
- TIBERIO Sempre audace 'l conobbi.
- SEIANO I cenni tuoi?
L'onor de' miei sponsali?
Il rispetto? la fede?
Nel temerario core
non frenaro l'ardore?
- TIBERIO Vanne: renderò vano ogni disegno.
- SEIANO (Il colpo che prefissi ha colto al segno.)

TIBERIO

Tanto più facili
sono a cader
quanto più s'ergono
di genio torbido
folli pensier:
tanto più facili
sono a cader.
Tanto più i fulmini
denno temer
quanto più inalzano
eccelse macchine
il volto altier:
tanto più fulmini
denno temer.

Scena settima

Livia. Germanico, Accompagnamento.

LIVIA Non cessate
stelle irate,
di scherzar con noi mortali.
Son fatali
le cadute,
né resister vi può forza, o virtute.

Sordi cieli.
Si quereli
quanto sa mortal dolente,
ch'inclemente,
adirato
non può forza, o virtù placar il fato.
A Germanico avverso
gira sempre il destino
e con mutanze inopinate incerte
quant'egli opra di bene in mal converte.

Eccolo a punto.

GERMANICO Livia,
quanto più, ch'io rifletto
al sentimento austero,
che Seiano mostrò, (qual ti narrai)
più confuso rimango
e meco stesso il mio destin compiangio.

LIVIA Reggano a lor talento
le stelle i sensi altrui,
opriam noi qual richiede
giusta innocenza; inviolabil fede.

Scena ottava

Ligdo. Germanico. Livia.

LIGDO Tiberio questo foglio
a te signor, invia.

GERMANICO Porgi.

LIVIA Cieli che fia!

GERMANICO (legge)
«Ove Agrippina attende
vanne e senza dimore,
tosto la riconduci al genitore.»
Che leggo mai?

LIVIA Che sento!

GERMANICO Ah Tiberio, ah Seiano!
In Armenia ad Agrippa
ricondurrò la figlia!
Ripudiata, e non veduta! O cieli!
Di sì eccelsa bellezza
così ingiusto rifiuto!
Ed io sarò ministro
d'opre così deformi?
Che potrò dir? Assentirò ad espormi
a l'ire, a le vendette
d'ingiuria irragionevole, indecente?
No, no: voglio più tosto
viver giorni mendichi,
abitator silvestre
o in arena deserta, o in balza alpestre.

LIVIA Odi, ferma, se fuggi
diran, che d'Agrippina
con sinistri rapporti,
tu gli sprezzati inducesti,
tu a' rifiuti movesti.

GERMANICO Avvertenza prudente.

LIVIA Cangia, cangia pensiero:
vattene, il tutto narra,
semplice esecutor, e messaggiero.

GERMANICO Andrò: che fia giammai?
L'ambasciator, del prencipe è un'eco vivo;
replica le sue voci;
e chi sarà che de l'ingiurie altrui
voglia punir lo speco
perché nel sen loquace alberga un'eco?

Scena nona

Gaio Cesare. Livia.

CESARE Livia! (Oh dio non m'arrischio.)
Livia.

LIVIA Gaio che brami?

CESARE Non so qual ne la fronte
nume t'alberghi, e deità risieda,
che con occulta forza
ad adorar i lumi tuoi mi sforza.

LIVIA Cesare il genio tuo
qual debole bambin, ch'ancor vagisce,
tutto apprende per grande, e s'atterrisce.

CESARE Eh se tu concedessi
un poco d'alimento
di cortese speranza al cor amante
tosto il bambino diverria gigante.

LIVIA

La speranza è una chimera
che ogni un fingere la sa;
ella nasce in ogni core,
chi la vuole sempre l'ha;
ella è un'ombra lusinghiera,
che il desio seguendo va.

La speranza è una chimera
che ogni un fingere la sa.

Un piacer è la speranza,
che ottenerlo ogni uno può,
a ciascun, che la pretende
ella mai non dice no.

Chi le presta fede intiera
consolato ogn'ora sta.

La speranza è una chimera
che ogni un fingere la sa.

CESARE Così cruda mi lasci, e per mio danno
mi palesi, e m'insegni
che la speranza è un volontario inganno.

Picciol nume
di ferirmi puoi lasciar;
lo sperar
se mi fia vano
cessa di saettar cieco inumano.
Se la speme
che potrebbe consolar
il penar
pur mi deride,
lascia cor mio d'amar beltà ch'uccide.

Scena decima

Seiano. Poi Livia.

SEIANO

Se potesse il cor cessar
di seguire una beltà,
quand'è stanco di penar,
chiamerei felicità
il servire, e l'adorar.
Ma perché prefisso fu,
che chi misero cadé
in amor non sorge più,
un inferno dir si de'
l'amorosa servitù.

Ecco Livia: non so se gelosia
di Germanico, o pure
la beltà di costei
a escluder Agrippina
induca i sensi miei. Bella?

LIVIA Seiano.

SEIANO È possibile mio bene,
ch'il mio duol sia tuo contento,
tue delizie le mie pene,
tuo piacer il mio tormento?

- LIVIA Come poss'io, Seiano,
creder mai a le tue voci amorose,
se fin là da l'Armenia
vai cercando le spose.
- SEIANO Così volea Tiberio: e ben tu scorgi
al genitor delusa
ritornar Agrippina,
e a l'impero latin Livia vicina.
- LIVIA A l'impero latin? come Seiano?
- SEIANO Tiberio è già canuto: e tu non vedi
che tutto a mio favor il ciel dispone,
che mi seguon gli scettri, e le corone?
- LIVIA Sì ma esposto rimiro
a l'ire, a le vendette il mio germano.
- SEIANO Ti lascio: pensa, o Livia
con più elevato ingegno.
E metti in paragon fratello, e regno.

LIVIA

Chi su l'altrui ruine
i regni fabbricò,
cadé, precipitò.
A tutto il ciel sovrasta:
per viver lieto l'esser re non basta.
Chi con l'altrui cadute
alzarsi procurò
cadé, precipitò.
Chi nutre rei pensieri
viver contento lunghi dì non sperì.

Scena undicesima

Villa deliziosa fuori di Roma con siti d'acque cadenti, confina col monte Celio.

Agrippina. Plancina nutrice.

AGRIPPINA

Fonti limpide, e chiare,
che con passi d'argento
per strade di smeraldi ite fuggendo,
anch'io fuggir amor da voi apprendo.
Come 'l continuo corso
rende chiaro 'l cristallo
de l'onda vostra che giamai s'oscura
così 'l fuggir amor fa l'alma pura.

PLANCINA Troppo omai differisce
Germanico il ritorno.

AGRIPPINA Tardan forse il soggiorno
gl'apparati, e le pompe.

PLANCINA Le gioie prolungate
riescono più grate.

AGRIPPINA Sento però nel core
un palpitar confuso, ed indistinto
che mi par, fra sospiri
precursor di sventure, e di martiri.

Su la rota de la sorte
sorda, e cieca, ogn'uno sta,
né mai sa
quando fermi il corso abile
del legno instabile.
Adirate ogn'un, che nacque
le sue stelle ritrovò
né si può
mai saper, benché si preghino,
quando si pieghino.

PLANCINA Agrippina
è vicina a lo sposo,
e riposo
non ritrova:
io per prova
ben l'intendo,
benché parli in frase oscura;
è un appetito sol de la natura?

Scena dodicesima

Germanico. Poi Agrippina, e Plancina.

GERMANICO

Chi ha nemica la fortuna
viver lieto mai non sperì,
ogni gioia
si fa noia
sempr'avversa, ed importuna
la ritrovi a' tuoi pensieri.
Quand'il crine altrui ritolse
usa poi costumi fieri.
Ogni bene
cangia in pene,
e tormenti solo aduna,
ove pria donò piaceri.

AGRIPPINA Momenti più noiosi
non ebbi mai.

PLANCINA Signora
egli è qui. Lieta, lieta.

AGRIPPINA Parmi confuso, e mesto.
Germanico?

GERMANICO Agrippina?

AGRIPPINA Turbato i rassembri.
Che riporti? Favella.

GERMANICO L'influenze maligne.
O l'incostanza umana.
Anzi sospetti, gelosie (confuso
non ritrovo il principio).

AGRIPPINA Intesi, intesi.
Forse de le mie nozze
è pentito Seiano?
Parla; rispondi.

- GERMANICO A ricondurti al padre
m'invia Tiberio. I cieli
m'attestino qual sento
ira, confusion, pena, tormento.
- PLANCINA Sventurata ch'ascolto? Oh cieli! oh dèi!
- AGRIPPINA Io sprezzata così?
Io così vilipesa?
Mi ripudia Seiano?
Mi caccia Tiberio?
È mia colpa? È suo sdegno? O mio destino?
Tutto mi svela, dì.
- GERMANICO Con giuste lodi
spiegai le tue bellezze,
le ampliavi, le descrissi
con nobil paragon di ciel, di sole.
- PLANCINA Sii tu pur benedetto.
- GERMANICO Mossero gelosia le mie parole.
- PLANCINA Vedi, vedi che sorte?
- GERMANICO Ei mi suppose amante. E già che puote
concepirmi infedele,
e s'indusse Tiberio
a credermi sleal; m'avesse almeno
tratta l'alma dal seno.
Se questa è reità, se quest'è colpa,
il colpevol io sono, io sono il reo;
fa venir chi m'uccida,
ch'il morir a' tuoi piè mi fia trofeo.
- AGRIPPINA Sorgi: che sì crudel già non son io,
quant'è stolto Seiano.
Di te s'ingelosi? dunque il tuo merto
maggiore del suo confessa.
Che gelosia non nasce
di chi più vil si crede
in chi più degno si conosce. I' certo
di Seiano i giudizi,
di Tiberio gl'assensi
stimar poco non oso.
Sarai dunque mio sposo,
che di questi imenei,
s'ei degno ti stimò, degno tu sei.
- PLANCINA Bene a fé, bene!
- GERMANICO Ferma Agrippina: questo
è un dar forza a i sospetti.

AGRIPPINA È un vendicarsi
di chi li concepì.

GERMANICO Ma farmi reo
di vile infedeltà.

AGRIPPINA Falsa è l'accusa.

GERMANICO Ma ch'il saprà?

AGRIPPINA Gli dèi.

GERMANICO E Roma, e 'l mondo?

AGRIPPINA Basta:
così risolsi; e di vibrato dardo
fermar il preso corso è più leggero,
che di donna cangiar fermo pensiero.

PLANCINA Buon pro signor, addio.
A fé lo piglierei per sposo anch'io.

Scena tredicesima

Germanico.

Quanto meco tu scherzi iniqua sorte!
Quel ch'accrettar non posso
cortese m'esibisci.
D'impossibili gioie
prodiga m'arricchisci
e perché maggior pena il mal mi rechi
tu m'avvicini al sol, e poi m'acciechi.

A gl'assalti di beltà
chi resiste
molto fa.
Qui consiste
la costanza, e la fortezza!
Ha più forza una bellezza
ch'un esercito non ha.
Chi resiste
molto fa.
Pur a i lacci d'un bel crin
sol chi vuole
cede al fin.

Continua nella pagina seguente.

GERMANICO

Se per Iole
a filar s'indusse Alcide,
de l'insania v'è chi ride;
che s'Amor è un dio bambin
sol chi vuole
cede al fin.

Scena quattordicesima

Plancina. Eudemo.

PLANCINA

Se le chiome
tempo avaro incanutì
tutti ancora non sopì
i pensieri del piacere;
chi mi parla di godere
mi discaccia ogni martir
e mi fa ringiovanir.
Non si perde
con i giorni la virtù,
solo acerbi in gioventù
sono i frutti de' diletta,
ma si rendon più perfetti
se stagion li maturò,
chi no 'l prova dir no 'l può.

EUDEMO

T'inganni a fé se credi
persuader altrui
a far già mai rifiuto
di vaga treccia d'or per crin canuto.
Come vuoi tu ch'Amore,
ch'è tenero bambino,
alimentar si possa
sol di pelli rugose, e d'arid'ossa?

PLANCINA

Non son già qual tu credi
consunta da l'età,
ho qualche avanzo ancor di mia beltà.

EUDEMO

La femmina invecchiata
è un vestito all'antica,
ogn'uno lo ricusa,
è stato bello un dì ma più non s'usa.

PLANCINA Ecco Agrippina: taci.

Scena quindicesima

Agrippina. Plancina. Eudemo. Poi Germanico.

AGRIPPINA

Lucide faci
ch'in cielo splendete;
piovete
serene
vezzosi splendori
ch'in sen del mio bene
diventino ardori.
Picciolo nume
quel dardo, che spezza
asprezza,
rigore,
se gloria tu brami
avventa in quel core,
fa pure ch'egli ami.

EUDEMO Eccolo a fé.

AGRIPPINA Germanico che pensi?

GERMANICO A le mie pene acerbe.

AGRIPPINA L'esser amato è pena?

GERMANICO Oh dio, deh taci.

AGRIPPINA M'aborrisci tu forse?

GERMANICO Tolganlo i cieli.

AGRIPPINA Adunque
seguì 'l mi' amor.

GERMANICO Non posso.

AGRIPPINA Chi te 'l vieta?

GERMANICO La sorte.

AGRIPPINA E 'l tuo voler?

GERMANICO È servo.

AGRIPPINA Di chi?

GERMANICO De la ragion.

AGRIPPINA Chiedi a Tiberio
ch'a me ti doni.

GERMANICO Chiederei la morte.

AGRIPPINA Io 'l chiederò.

GERMANICO Tanto abbassar ti vuoi
a chi t'offende?

AGRIPPINA Bellicosi acciari
saran le voci mie. Vattene a lui,
di' che per vendicarmi
armerò queste genti.
E aggiunte a le mie forze
moverò le vicine,
desterò le lontane,
porrò catene al Tebro,
cingerò 'l Campidoglio;
di Seian, di Tiberio
farò crollar l'orgoglio:
e solo per il freno
a' marziali ardori
potrai tu con le nozze, e con gl'amori.

GERMANICO Agrippina!

AGRIPPINA Eseguisci.

GERMANICO Deh raffrena lo sdegno,
in pace lascia gl'innocenti colli,
(si inginocchia)
e solo in me rivolto
l'impeto sfoga.

AGRIPPINA Stolto
e l'error tuo non vedi?
Io t'offro 'l seno, e tu vuoi starmi a' piedi?

Scena sedicesima

*Germanico, poi Plancina. Eudemo. Ligdo. Genti con tizzoni di fuoco in
mano lieti d'averlo estinto.*

GERMANICO

Volete così
mie nemiche deità.
Soffrirò,
tacerò,
fors'un dì si cangerà
quel destin, che m'agitò,
e benigno mi sarà.

Continua nella pagina seguente.

GERMANICO

Soffrirò,
tacerò.
Al fin cesserà
l'ostinato suo rigor.
Soffrirò,
tacerò
ne le pene, e nel dolor,
così forse vincerò
di mia sorte il rio tenor.
Soffrirò,
tacerò.

(parte)

LIGDO Par che voli la fiamma
d'intorno al Celio monte
e sì viva s'apprese,
che con progressi immensi in picciol ora
opre di lung'h'età strugge, e divora.
La statua di Tiberio
solo preme a Seiano.

CORO

A questa s'accorra
si salvi, si guardi,
e nulla si tardi.

(partono)

Si vede arder il monte.

PLANCINA E EUDEMO Ahimè.

PLANCINA Per lo timore
non so dov'io mi vada.

EUDEMO Dov'io sia non discerno.

PLANCINA Il monte Celio diventò l'inferno!

EUDEMO Ma già cessa la fiamma,
parte chi l'ammorzò.

PLANCINA Non ci fermiam qui, no.

EUDEMO No, no, ch'a dir il vero
sei tant'arida, e secca
che se la fiamma ti s'appiccica intorno,
pria, ch'estinguer si possa,
t'abbrucia viva, viva insin su l'ossa.

Otto Persone con tizzoni di fuoco in mano fanno un ballo.

ATTO SECONDO

Scena prima

Cortile in Roma.

Cesare. Livia.

CESARE Io temo.

LIVIA Io spero.

LIVIA E CESARE Ma temo sperando,
ma spero temendo,
languisco godendo,
gioisco penando,
temer, e sperar
è tutto un languire,
è tutto un penar.

CESARE Livia?

LIVIA Cesare?

CESARE Vano
sarà dunque il mio amore?

LIVIA A due fiamme non basta un solo core!

CESARE Ami dunque?

LIVIA Seiano.

CESARE Né per me v'è conforto?

LIVIA Egli nel cor mi vive.

CESARE (Ed io son morto.)

Dimmi, indurti a gl'affetti
d'uom sì torbido, altero
che può mai?

LIVIA Quel ch'io spero.

CESARE E di me, che sarà?

LIVIA Chiedilo a' cieli!

CESARE T'adoro.

LIVIA Or che vorresti?

CESARE Amor.

LIVIA Tardo 'l chiedesti: ecco Seiano,
parti ch'ingelosirlo i' non vorrei.

CESARE Che miseria è la mia? pietade o dèi!

Scena seconda

Seiano. Livia. Cesare.

SEIANO

La rota instabile
cieca fortuna
fisse per me,
e in van rivolgerla
si crede a fé,
che più mutabile
ella non è.

Livia, di'? risolvesti
d'assentir a' miei preghi?

CESARE (Voglia 'l ciel che lo neghi.)

LIVIA Gradirti non poss'io,
se fautor non ti fai
di Germanico mio.

CESARE (Or che dirà costui?)

SEIANO Sarò di sue fortune
preservator fedele.

CESARE (Ahi fiera sorte.)

LIVIA Chi di ciò m'assicura?

SEIANO Sopra la vita sua Seian lo giura.

CESARE (Spergiuri d'amator il ciel non cura.
(parte)

LIVIA Proteggi l'opre sue.

SEIANO Sosterrò le sue parti.

LIVIA Ed io d'amarti
non cesserò,
fin che spirito, e vita in seno avrò.

SEIANO Dunque mio bene,
centro sarò
de le fortune mie la tua beltà.

LIVIA Spera Seiano
felice amor,
esulti l'anima tua, festeggi 'l cor.

SEIANO Meta beata
 de' miei desir:
 alberga nel tuo seno il mio gioir.

Scena terza

Tiberio. Seiano.

TIBERIO Mio Seiano gradito,
 lascia ch'al sen ti stringa,
 e che gl'obblighi miei
 con le stesse tue braccia al cor mi cinga.

SEIANO Signor di debil servo
 l'umiltà troppo esalti, e troppo onori.

TIBERIO Del Celio il vasto incendio
 a cui l'effigie mia sottrar facesti
 gran motivi ti diede
 d'illustrar la tua fede.
 Onde per segno espresso,
 che nel merto crescendo ogn'ora vai,
 compagno dell'impero a me sarai.

SEIANO Signor gl'uffici imiti
 del luminoso nume,
 e con egual costume;
 mentre gl'ossequi miei di rai circondi
 la luce a l'ombre in sen spargi, e diffondi.

TIBERIO Ma Germanico giunge,
 vediam ciò ch'ei riporti.

SEIANO Come Agrippina tollererò i suoi torti!

Scena quarta

Germanico. Tiberio. Seiano.

GERMANICO Signor torno a' tuoi piedi.

TIBERIO Agrippina che fa?

GERMANICO Nel suo sembante
 vidi belve nemee,
 ircane tigri, barbari leoni,
 arpie, cerberi, furie.

SEIANO E torni vivo!

GERMANICO Fu grand'il rischio.

- SEIANO E come
 s'uniro belve, arpie, cerberi, e furie
 con le rose, co' i gigli
 con un sol così vago,
 con il candor del ciel, con l'or del Tago?
- GERMANICO Ogni beltà più fulgida, e più pura
 nembo di sdegno oscura.
- TIBERIO Ma che fece? partì?
- GERMANICO Vestita d'armi
 sì che rassembra a punto
 una Venere armata,
 o da Gradivo un mascherato Amore,
 vibra lampi di sdegno, e di furore.
 Suscita le sue genti
 a l'ire, a le vendette,
 e di lucido acciar cinta la chioma
 d'improvviso minaccia il Tebro, e Roma.
- TIBERIO Sì crudel? sì feroce?
- GERMANICO A l'armi avvezza
 vestì ne' teneri anni elmi, e lorica;
 la seguon numerose
 varie genti pompose,
 queste in falangi ostili ella converte,
 minacciando ire espresse, e guerre aperte!
- SEIANO Sbarbicar dal terreno
 convien pianta nociva
 pria ch'i rami distenda.
- TIBERIO Or dunque; prendi
 le schiere preparate
 per flagellar con l'armi
 la Pannonia superba, e tosto opponiti,
 con guerra repentina,
 a l'ire d'Agrippina.
- SEIANO Sovvengati la fede
 a la patria dovuta,
 va' combatti, trionfa
 e torna vincitor di palme cinto,
 se la Venere armata,
 s'il mascherato Amor già non t'ha vinto.

Scena quinta

Germanico.

S'in odio m'avete,
o cieli
crudeli,
almen m'uccidete;
sul misero crine
di fulmini ardenti,
tempeste cadenti,
perché non sciogliete,
s'in odio m'avete?
S'aver fé mi fate,
o stelle
rubelle,
almen m'uccidete!
A tormi la vita
con ire letali
le parche fatali,
perché non movete,
s'in odio m'avete?

Scena sesta

Livia. Germanico.

LIVIA

O dolci ferite
mi fate languir:
e pur m'aggradite
col farmi morir,
tra' mesti sospiri
mi sento cader,
e pur tra' martiri
io trovo piacer.

Germanico? esponesti
a Tiberio a Seiano
gli sdegni d'Agrippina,
gli assalti che minaccia,
le guerre, che destina?

GERMANICO Sì.

LIVIA Che ti disse?

GERMANICO Capitan m'ellesse
contro di lei.

LIVIA Ch'ascolto!

GERMANICO Mira in qual labirinto
misero son involto! E quai, se vinco,
de le vittorie mie saran le spoglie?
Condur cattiva in Roma
chi mi s'offre per moglie? E s'io son vinto
col danno de la patria
andrà congiunto il mio,
e potrà forse la calunnia altrui
di fellonia notarmi.
Or vedi, ferità di ciel tiranno,
il vincer o 'l cader m'è sempre danno.

LIVIA Ne l'angustie più gravi
la virtù si cimenta.
Le lusinghe del senso, e del desio
supera, vinci; e segui
il destin, che ti chiama,
o a la morte, o a la fama.

GERMANICO Per sentier generoso
seguirò l'orme illustri,
di lealtà, di fede.
Pur che nulla s'adombri
la nobiltà de l'alma il resto pera.
Sì, sì dunque m'invio
dov'il destin mi chiama,
o a la morte, o a la fama.

LIVIA

A la forza de le stelle
ben resistere si può;
ma 'l mortal ben spesso imbelle
via d'ostarli non trovò.
Può 'l saggio, e 'l forte
vincer le stelle, e dominar la sorte.

Violenti i moti loro
i pianeti non han già,
il mortal, per suo decoro,
incolpando il fato va.
Può 'l saggio, e 'l forte
vincer le stelle, e dominar la sorte.

Scena settima

Seiano. Livia. Ligdo.

- SEIANO Idolo mio!
- LIVIA Le voci
non rispondono a l'opre.
- SEIANO Perché?
- LIVIA Lasci Germanico di Marte
esposto a l'ire armate.
- SEIANO Le vittorie sperate
cresceranno i suoi meriti.
- LIVIA Son del nume guerrier gli eventi incerti.
- SEIANO Contro femmina imbelle
è certa la vittoria.
- LIVIA Il cimento è maggior, minor la gloria.
- SEIANO A le più scelte coppie
aggiungerò guerrieri,
ond'i trionfi suoi più certi spero.
Amerai
chi t'adora?
Dimmi un sì.
- LIVIA Non posso ancora.
Cor dolente
non dà loco
di Cupido al dolce foco,
a la fiamma lusinghiera.
- SEIANO Spera, spera,
che d'allori
cinto 'l crine tornerà.
- LIVIA Gioirà,
se ciò fia,
l'alma mia.
- SEIANO Cessa dunque
d'esser fiera.
- LIVIA Spera, spera.

SEIANO Ma tra tanto
 più languire
 tu mi fai.
 Amerai
 chi t'adora?
 Dimmi un sì.

LIVIA Non posso ancora.
 (partè)

SEIANO Che sofferenza! Oppresso
 Germanico vedrò: ch'a la mia speme
 d'arrivar a' diademi
 ostacolo s'è forte
 è troppo periglioso.
 Livia s'inganni pur, con forma aperta,
 che chi finger non sa, regnar non merta.

LIGDO

Quanti sono ch'oggi
fan cos'è.
Molte paion cortesie,
né son altro che bugie.
Più trattar con verità
non si sa.
Quest'usanza già fiorisce
s'accarezza, e si tradisce.

Scena ottava

*Campagna deliziosa fuori di Roma.
Agrippina vestita d'armi. Plancina. Eudemo.*

AGRIPPINA

Bambino ch'è nudo,
d'eserciti ignaro,
mi veste d'acciaro,
mi porge lo scudo.
Di sdegno guerriero
irato furore
m'accende nel core
il picciolo arciero.

- EUDEMO Contro di noi, signora,
un esercito invia
adirato Tiberio:
e già, già s'avvicina.
- PLANCINA Siam perduti Agrippina.
- AGRIPPINA Come sì d'improvviso
ebbe pronte le schiere?
- EUDEMO Erano mosse
ver la Pannonia.
- AGRIPPINA Tosto
opporrò le mie genti,
l'avvantaggio del sito,
l'armi più forti, e forse
le milizie più esperte,
e unito a la ragion desio di gloria
ci daran la vittoria
- EUDEMO Solo a stupor m'induce,
che de l'armi latine
è Germanico il duce.
- AGRIPPINA Germanico?
- PLANCINA Che narri?
- AGRIPPINA Contro di me? Strano destin.
- PLANCINA Che pensa?
Che farà?
- EUDEMO Dunque pure
Germanico la sdegna.
- PLANCINA Eh se di sposi
v'è tanta carestia
Roma non fa per me in fede mia.
- AGRIPPINA O là: candide insegne
s'espongan tosto. Voi
a Germanico andate,
ditegli che sospendo
l'armi, e con lui di favellar attendo.
- EUDEMO Ubbidita sarai.
- PLANCINA Più strani eventi non s'udir giamai.

AGRIPPINA

Fier contrasto
nel mio core
fa vendetta
con amore.
E s'affretta
di vedermi ogn'un sua preda,
pur convien ch'un d'essi ceda.
Nel mio seno
del lor foco
ambi armati
son entrati
e fra poco,
bench'ogn'un di vincer creda,
converrà, ch'un d'essi ceda.

Scena nona

Eudemo. Germanico. Agrippina. Plancina.

EUDEMO Germanico signora
giunge a' tuoi cenni.

PLANCINA Che dirà giamai?

AGRIPPINA S'ascolti. (De l'alma
si turba la pace,
si scuote la calma.)
Germanico?

GERMANICO Agrippina.

AGRIPPINA Tu d'armate falangi
duce contro di me?

GERMANICO Che far poss'io,
s'il destin m'è nemico?

AGRIPPINA Che pretendi?

GERMANICO Lo chiedi
al mio fato.

AGRIPPINA Assalirmi?
Le genti debellarmi?
O vincermi, o fugarmi?
Tutto facesti omai: cedo; son vinta,
verrò se 'l chiedi prigioniera, e serva
partirò, se l'imponi;
sarò qual più t'aggrada,
e fuggitiva, e preda.
L'opre del tuo poter Tiberio veda.

GERMANICO Dunque cedi a l'impresa?

AGRIPPINA Per non recarti offesa.

GERMANICO Partiran le tue genti?

AGRIPPINA A un tuo cenno, in momenti.

GERMANICO L'ira s'estinse?

AGRIPPINA Cade ogni furore.

GERMANICO Terminaro gli sdegni?

AGRIPPINA Ha vinto amore.

GERMANICO Vanne dunque: e gli dèi
ti siano amici.

AGRIPPINA E parti
così, rigido ingrato!
Tu fra le regie nato
non già no: ma tra i boschi, e su le balze
più gelide, più strane
avesti il latte da le tigri ircane.

GERMANICO A fronte de le schiere
in grado di nemico
dimmi Agrippina, oh dio,
con lusinghe d'amor parlar poss'io?

AGRIPPINA Vieni a le tende.

GERMANICO Lo saprà Tiberio,
la mia fede s'oscura,
la lealtà s'offende.

AGRIPPINA Ormai m'annoia
la stolidità, l'asprezza austera,
che con titoli illustri
di lealtà, di fé coprir procuri.
Torna fastoso a Roma.
Per non sdegnar Tiberio
pregiudica a te stesso,
vilipendi Agrippina. Anch'io mi parto,
e a l'Armenia m'invio,
per più non rimirarti. Ingrato, addio.

GERMANICO Fermati, oh dio, pubblicherò che t'amo
a Tiberio, a Seiano, a Roma, al mondo.

AGRIPPINA Ne' favor di fortuna
tosto il ben si disperde,
e chi perde un istante il tutto perde.

PLANCINA Ah, ah ti spiace eh?
A fé ti credo, a fé,
che sì buona vivanda,
sì facilmente amor altrui non manda.

EUDEMO Speranza più non v'è,
a fé tu merti, a fé,
sempre in continue brame
de' piaceri d'amor languir di fame.

Scena decima

Germanico.

La vita che giova,
se non a penar!
Con volo rapace
la gioia fugace
nascendo dispar,
il mal si ritrova,
il ben non appar.

La vita che giova,
se non a penar!

Speranza fallace
sol usa ingannar,
di cauto mortale
prudenza non vale
i colpi a schivar.

Ch'il fato riprova
l'umano sperar,
la vita che giova,
se non a penar!

Scena undicesima

Agrippina. Germanico.

AGRIPPINA Tu non parti? che fai?

GERMANICO Cerco 'l mio core
che qui perdei.

LIVIA Io?
CESARE Sì.
LIVIA Come?
CESARE Prigionier mi tieni.
LIVIA Libertà ti concedo.
CESARE Mi dai ciò, ch'io non chiedo.
LIVIA Dunque incolpa te stesso.
CESARE Accuso te, che mi legasti.
LIVIA Credi,
Cesare, che t'inganni.
CESARE Sono i tuoi crini d'or i miei tiranni.

LIVIA
S'amor tolse l'auree fila
da' miei crini, e ti legò,
li rubò,
ch'io nulla so.
E t'inganna, e teco finge,
spezza il nodo, che ti stringe.
S'ei ti dice che lo strale
da' miei lumi pur uscì,
lo rapì,
quando ferì.
E t'inganna, e teco finge,
spezza il nodo, che ti stringe.
(parte)

CESARE
Che fate voi con me
speranze vane?
Inumane dispietate
son armate di fierezze
le bellezze ch'adorate.
Se d'aita, e di pietate
loco alcuno più non v'è,
che fate voi con me?

Continua nella pagina seguente.

CESARE Non albergate più
 dentr'il mio core,
 ogni ardore cessi pure:
 se sicure voi non sete,
 né potete a le punture
 de l'acerbe mie sventure
 aver punto di mercé,
 che fate voi con me?

Scena tredicesima

Tiberio. Seiano. Ligdo.

TIBERIO

Sì, sì fuori di Roma,
e lungi dal comando
bramo condur i miei canuti giorni;
lo scettro vuol depor la stanca mano.
E le mie veci sosterrà Seiano.

SEIANO De l'impero latino,
benché assente sia tu, l'alma sarai.
Così 'l sol vago, e biondo,
sia lontan quanto vuol, dà vita al mondo.

TIBERIO L'Atlante mio sarai.

SEIANO Pur ch'io non sia 'l Fetonte,
ch'inesperto cadé dal carro aurato.

TIBERIO Troppo Seiano amato
il paragon disdice.

SEIANO Sempre più dée temer chi è più felice!

TIBERIO

La fortuna dispettosa
cede al fin alla virtù.
Quanto quella è più noiosa,
tanto questa è forte più.
Inimica rigorosa
l'una e l'altra sempre fu,
ma fortuna dispettosa
cede al fin alla virtù.

SEIANO Ferma signor, ch'a noi
Germanico se n' viene.

Scena quattordicesima

Germanico. Livia. Seiano. Tiberio.

- GERMANICO Le picciole arene
sì non scuote
vento irato,
quanto me bersaglia il fato!
- LIVIA Ecco Tiberio.
- GERMANICO A te signor m'inchino.
- TIBERIO Così tosto ritorni?
- GERMANICO Ali mi diede
il contento, e la gioia.
A l'apparir, signor, de le tue genti,
al lampeggiar de l'armi,
ed a lo stender sol l'aquile a i venti,
abbagliata, atterrita
cesse Agrippina, ritirò le schiere:
parte, si dà per vinta, altro non chiede,
ed io questi trofei porto al tuo piede.
- TIBERIO Or la tua fé conosco;
al tuo merito applaudo,
e contento t'abbraccio.
- LIVIA Lieta respiro.
- SEIANO Ed io già son di ghiacci.
- TIBERIO Chiedi ciò che t'aggrada: a' merti tuoi
nulla sia, che si neghi.
- GERMANICO (Adesso è tempo.)
Già che Seian ricusa
le nozze d'Agrippina.
- SEIANO (Ah ah l'intendo.)
- GERMANICO A me signor concedi
ch'io le ottenga.
- LIVIA (Dimanda inopportuna!)
- SEIANO Che ti dissi? Ora vedi
s'i sospetti son certi.
- TIBERIO Le nozze d'Agrippina! Ah ben comprendo
gl'affettati concerti,
resti prigion l'infido...
Le colpe son patenti,
l'infedeltà sicura,
l'ingiuria manifesta.

LIVIA Oh dèi, che sento?
TIBERIO E l'istessa vittoria è un tradimento.
SEIANO Vieni, vieni; lo sdegno
di Tiberio placar ambi cerchiamo.
LIVIA Così 'l fato ci arrida.
SEIANO Livia, Livia adorata in me confida.

Scena quindicesima

Germanico.

Perché quand'apersi
a l'aure vitali
le labbra infelici,
non erano aspersi
di fiati letali
i giorni nemici
per farmi perir?
Che d'un lungo penar meglio è 'l morir.
S'ogn'ora stancarmi
con aspri tormenti
la sorte dovea
più tosto negarmi
i primi alimenti
benigna potea,
e farmi perir,
che d'un lungo penar meglio è 'l morir.

Scena sedicesima

Ligdo. Gaio Cesare.

LIGDO Così afflitto? per che?
CESARE Livia m'aborre.
LIGDO Par che tutto a contrario
influisca le stelle.
Germanico è depresso,
e da sorte serena
inalzato Seiano.
CESARE E Gaio pena.

LIGDO La turba adulatrice
 che se n' va con l'applauso,
 quasi legno su l'onde
 ove l'aura la spinge,
 né sa ch'il vento stesso
 che lo vezzeggia un dì, l'altro lo frange,
 danza, ride, e festeggia.

CESARE E Gaio piange.
 Amor se tra gli dèi
 che son tutta bontà
 lurco pur hai,
 perché senza pietà,
 uno spirto infernal chiamar ti fai?
 Se pur sei dolce nodo
 che l'alme sai legar,
 deh perché poi,
 facendo altrui penar,
 uno spirto infernal mostrar ti vuoi?

LIGDO Lieto stuolo danzando,
 e Seiano acclamando,
 veggio venir: io parto,
 che sapendo i suoi falli, e le sue colpe,
 parmi sempre veder qualche sventura.
 Quest'è un seren d'april, che poco dura.

Vengono 8 Servi facendo un ballo.

ATTO TERZO

Scena prima

Stanze reali.

Agrippina in abito di pellegrina. Plancina. Eudemo.

AGRIPPINA

Vendetta, e amore,
de l'alma tiranni,
inducono il core
a tesser inganni.
Tu cieco, bendato
facilita i modi,
al fine bramato
seconda le frodi.

PLANCINA Nisa, vuoi ch'io ti chiami
principessa di Cipro?

AGRIPPINA Sì che Roma
più non mi vide.

PLANCINA No: ma s'io mi scordo,
o del nome, o del loco
sarà finito il gioco.

AGRIPPINA Vedi pur che non erri.

PLANCINA E s'Agrippina
dicessi alcuna volta
riditi pur di me; di' ch'io son stolta.

AGRIPPINA Parla poco.

PLANCINA A fé questa è risoluta,
fingerò d'esser muta.

EUDEMO Queste appunto signora
son di Livia le stanze; ella se 'n viene.

AGRIPPINA Ch'io son Nisa dicesti.

EUDEMO Sì sì, nulla temer, tutto va bene.

Scena seconda

Livia. Agrippina. Eudemo. Plancina.

- LIVIA Principessa t'inchino. E qual già mai
fortunata mia sorte
queste grazie mi porge?
- AGRIPPINA Livia il tuo fato illustre
a ogni merito ti scorge.
Io da le patrie mura
al tempio eccelso del guerriero dio
supplice peregrina
per mio voto m'invio.
Promisi a gl'alti numi
di procurar la libertà bramata
di qualunque trovassi
ove farò passaggio
viver prigion per non indegna causa.
Tale mi fu supposto un tuo germano,
vuò cercar se m'avviene
di sottrarlo a i legami, a le catene.
- PLANCINA O come finge bene!
- LIVIA Principessa ti scorge il giusto cielo
ad opra sì cortese.
Un suo nobile amor prigion lo rese!
- AGRIPPINA Tutto esposto mi fu.
- LIVIA Ma vien appunto
con Seiano Tiberio.
- AGRIPPINA Quest'è Seiano?
- LIVIA Sì.
- PLANCINA Bizzarro incontro.
- AGRIPPINA (Mi s'accendono l'ire.)
- EUDEMO Stiamo pure ad udire.

Scena terza

Tiberio. Seiano. Agrippina. Livia. Eudemo. Plancina.

- TIBERIO Chi è costei?
- SEIANO Com'è vaga!
Scesa par da le sfere.

Scena quarta

Seiano. Tiberio.

SEIANO (E quai Nisa mi deve oblighi ignoti?) Se per te signore de l'intere province fui pronto a espormi a gli odi, a non curar fortune, a tributar il sangue, a dar la vita, or ti chieggo mercé. Le nozze mie fa' procurar con Nisa: l'alma mi fu divisa dal sen co' lampi di que' lumi ond'ardo, e a far l'ufficio d'alma entrò uno sguardo.

TIBERIO Poco chiedi Seiano: tutto oprerò per compiacerti, e credi, che de l'anima mia, se divisibil fatta l'avessero gli dèi, la metà volentieri a te darei.

Scena quinta

Germanico. Tiberio. Seiano.

GERMANICO Signor grazie ti rendo, che libertà mi dai; ogn'or fido m'avesti, e ogn'or m'avrai.

TIBERIO A Nisa il tutto devi.

GERMANICO A chi?

TIBERIO Di Cipro a l'alta principessa.

GERMANICO Come?

TIBERIO Sol essa in libertà ti torna, e, già, ch'ella soggiorna con Livia tua, per emendar l'errore in cui cadesti già, proponi a lei di Seian gl'imenei. Opra con lealtà: digli ch'ei l'ama, ch'il senato gl'applaude, Tiberio li desìa, Roma li acclama.

GERMANICO Ubbidirò a' tuoi cenni.

TIBERIO Vanne, e se trovi in lei fulgide faci
a i rai chiudi le luci, e ti rammenta
che se farfalla fugge
da gl'incendi del lume,
un'altra volta poi s'arde le piume.

SEIANO Tiberio sei de le mie gioie il nume.

Scena sesta

Germanico.

Dunque, io misero deggio
altrui condir le mense, e star digiuno?
Tanto cielo importuno
contro me d'ira freme?
Perdo, perdo Agrippina, e 'l cor insieme.

Ove sete
furie cerberi,
deh correte,
laceratemi,
che a chi vive
in pena infinita
è pietà singolar toglier la vita.
Deh troncate
del mio vivere
parche irate
l'ore misere,
ch'a chi langue
in pena infinita
è pietà singolar toglier la vita.

Scena settima

Agrippina. Germanico. Plancina.

AGRIPPINA Cessate sospiri
fermatevi un poco
a la speme che se n' viene
le mie pene
danno loco;
si ritirano i martiri,
fermatevi un poco,
cessate sospiri.

GERMANICO (Germanico che miri?)

- AGRIPPINA Tormenti partite
lasciatemi in pace;
per uscir da' suoi affanni
usa inganni
cor sagace,
e risana le ferite.
Lasciatemi in pace,
tormenti partite.
- GERMANICO (Occhi no, non mentite.)
- GERMANICO (Sì sì ch'è dessa.) E come
Agrippina tu in Roma? In queste spoglie?
- AGRIPPINA Che Agrippina?
- GERMANICO Mia luce.
- PLANCINA O quest'è bella.
- GERMANICO Da l'insolite spoglie
la beltà, che m'accese, ah ben traluce.
- AGRIPPINA Tu deliri. Chi sei? più non ti vidi.
- PLANCINA (Io scoppio da le risa.)
- GERMANICO S'a uccidermi venisti
dillo, ch'al tuo rigore
esporrò volontario e l'alma e 'l core.
- AGRIPPINA Di', chi sei?
- GERMANICO Sì deforme
son reso a l'occhi tuoi,
che Germanico, oh dio, più non conosci?
- AGRIPPINA Tu Germanico? a fé dunque vaneggi.
Principessa di Cipro
Nisa son io che libertà impetrai
da Tiberio per te.
- GERMANICO (Sogno o son desto?)
Mia vita.
- AGRIPPINA Che ardimento.
- GERMANICO In odio forse
il tuo amor s'è rivolto?
- AGRIPPINA Io non ti vidi più; va' che sei stolto.
- GERMANICO Plancina?
- PLANCINA Che Plancina.
- GERMANICO Digli, ch'io ben ravviso
l'adorato suo volto.
- PLANCINA Io non ti vidi più; va' che sei stolto.

Scena ottava

Germanico.

Sono pur suoi quei lumi,
è pur sua quella voce; e se mentirmi
potesse il ciglio, e 'l labbro,
già non m'inganna il core,
che conosce il su' ardore.
Ma s'ella 'l nega, s'a Tiberio, a Roma
si palesa per Nisa,
esser non può Agrippina; un altro volto
avrà prodotto il fato
simile a quel di lei per più schernirmi.
Non so ciò ch'io mi creda.
O larve insussistenti
son quelle ch'io miro,
o ch'io schernito sono, o che deliro.
È un Anteo mia sorte ingrata;
più che vinta, e superata,
dal poter di mia costanza
cade a terra,
più risorge, e mi fa guerra.
Di rapido torrente
ell'un impeto corrente,
cui de gl'argini 'l riparo
giova poco,
cresce, e rompe in altro loco.

Scena nona

Luogo delizioso con logge.

G. Cesare. Livia.

CESARE Apri le luci amor,
la benda sciogliti,
il mio fiero dolor
a mirar volgiti.
E con un stral pungente
la mia bella crudel rendi clemente.
Stempra, Cupido, il gel
ch'indura l'anima
de la beltà crudel,
ch'il sen m'esanima.

Continua nella pagina seguente.

CESARE E con la face ardente
il suo rigido sen rendi clemente.
Seian Nisa pretende,
potrà Livia esser mia; lieto mio core,
ella è qui. Dolce amore
che farai, se di Nisa
sarà sposo Seiano?

LIVIA Odierò l'inumano.

CESARE De la Psiche di Cipro
s'egli farà il Cupido?

LIVIA Aborrirò l'infido.

CESARE Il mio amor gradirai?

LIVIA Ben sperar lo potrai.

CESARE Così parto contento.
Basta questo alimento
a un'eterna costanza.
Val per mille tormenti una speranza.

LIVIA

È pur grave martir essere amante!
Ogn'ora si pena,
si mette in catena la libertà;
il core si dà
e più volte a un incostante.
È pur grave martir essere amante!
Si langue, si more;
e spesso al rigore di poca beltà
servendo si sta
e più volte a un incostante.
È pur grave martir essere amante!

Scena decima

Seiano. Tiberio. Genti.

SEIANO

Belle luci in un momento
mi rapiste il cor dal sen.
È pur dolce quel velen
che ne l'alma già mi sento.
Mi rapiste il cor dal sen,
belle luci in un momento.

Continua nella pagina seguente.

SEIANO Vaghi lumi in un istante
nel mio petto amor volò,
né fin or m'avveggio ben
se dà gioia o pur tormento.
Mi rapiste il cor dal sen
vaghi lumi in un momento.

TIBERIO Seiano?

SEIANO Mio signor?

TIBERIO Come improvvisa
ti fece prigioniero
la bellezza di Nisa?

SEIANO Opra in momenti la virtù efficace.

TIBERIO Io ch'al tempo fugace
cessi già
la bionda età,
d'un incendio sì repente
sono esente.

SEIANO Ahimè.

TIBERIO Cieli aita, aita.

Cade un volto di loggia sotto la quale si trova Tiberio. Seiano si sottopone, e lo sostiene fin che Tiberio esce salvo.

SEIANO Fuggi Tiberio, fuggi
pria che tu resti oppresso,
Seiano alle ruine offre sé stesso.

Poi esce non offeso anco Seiano.

TIBERIO O stupor? Salvo sei?

SEIANO Col favor degli dèi.

TIBERIO Questi giorni di vita
che preservasti con valor sovrano
sono tuoi, non son miei.
Io più non vivo a me, vivo a Seiano.

SEIANO Or m'è cara la vita,
ché per te la sprezzai.

TIBERIO In avvenir a Roma
tu Tiberio sarai.
Ed è ben giusto sì, con cambi degni,
che s'io vivo per te, tu per me regni:
prendi.

Tiberio dà lo scettro a Seiano.

SEIANO Signore il peso
 diasi a me, lo splendore a te rimanga.
 Lo ricevo, lo bacio, e qual tuo servo
 depositario tuo per te 'l conservo.

TIBERIO

Selve amiche valli amene
 ben tra poco a voi verrò.
 Ore placide, e serene
 là tra voi goder potrò
 poi che qui tra le corone
 par che io regni, e son prigionie.
 Sotto gli ori, e sotto gl'ostri
 il timor celato sta;
 boschi ombriosi gl'ozi vostri
 mi saran felicità,
 poiché qui tra le corone
 par ch'io regni e son prigionie.

Scena undicesima

Agrippina. Germanico.

AGRIPPINA

Non so dir s'in nobil core
 possa più
 la vendetta o 'l dio d'amore.
 Sol di vincere m'ingegno:
 non amo per amor, amo per sdegno.
 Sempre furia disdegnata
 si mostrò
 una femmina sprezzata.
 Io sol bramo 'l mio disegno.
 Non amo per amor, amo per sdegno.

AGRIPPINA Disingannasti ancora,
 Germanico, le luci: e l'insegnasti
 a creder che io son Nisa?

GERMANICO Se ciò creder io deggio
 è forza ch'io ribelli
 le notizie de' sensi, e insieme accusi
 l'occhio di traditore
 e ch'io mentisca i moti infin del core.

- AGRIPPINA Dunque per ch'io non sia
rea di questi tuoi falli
cerca di non vedermi.
- GERMANICO Odi signora.
(A' cenni di Tiberio
ubbidir mi conviene.) Al fatto cedo.
T'inchino qual si deve: e di Tiberio
deggio esporti un desio. Stringerti brama
con nodi d'Imeneo.
- AGRIPPINA (Cieli.)
- GERMANICO Ad uomo insigne.
- AGRIPPINA A chi?
- GERMANICO A Seiano
chiede Tiberio e tutta Roma acclama.
- AGRIPPINA Sempre dunque tu déi,
Germanico, propormi
di Seian gl'imenei?
Sì ch'io sono Agrippina: e venni a Roma
sol per indur Seiano
a compiacermi.
- GERMANICO Ah mi consolo invano.
- AGRIPPINA A Tiberio rapporta,
che de l'opera tua
qui non v'è d'uopo.
- GERMANICO Assenti
dunque a tali imenei?
- AGRIPPINA Grato mi fia
veder Seian pentito.
- GERMANICO E me schernito?
- AGRIPPINA Saprà far sì ch'ei le mie brame adempia.
- GERMANICO Sorte rigida, ed empia.
Aprimi questo seno,
lacera queste vene
pria ch'io d'altri ti veggia, amato bene.
- AGRIPPINA Questa, questa è la fede,
ch'a Tiberio tu déi? così tradisci
ciò che Seian desìa, Tiberio impone?
Germanico ha nel cor genio fellone?
- GERMANICO Quest'è peggio, mia vita,
che darmi morte.

Scena dodicesima

Seiano. Livia.

SEIANO

Bench'instabile
vana e labile
sempr'ogn'un la ritrovò,
che non fa,
che non può,
calva, e cieca deità!
Sempre varia,
or contraria,
or benigna si mostrò,
che non può,
che non fa,
col crin d'or ch'offrendo va!

LIVIA Ami Nisa Seiano?
Così Livia schernisci,
infedel inumano?

SEIANO Di che ti lagni mai?

LIVIA Che mi tradisci.

SEIANO Non posso amar chi voglio?

LIVIA Ama chi devi.

SEIANO S'un oggetto più vago
mi presentan gli dèi,
dimmi, se no 'l gradissi
stolto, e vil non sarei?

LIVIA Ah ch'il senso t'accieca.

SEIANO La ragion mi conduce.

LIVIA Insegna la ragion mancar di fede?

SEIANO Troppo ardisci.

LIVIA Non è mai troppo il vero.

SEIANO Livia saggia tu sei, cangia pensiero.

LIVIA

Ti flagellino,
 mentitor,
 de le furie
 col rigor
 eterne pene.
 Né ti splendano mai faci serene.
 Sempre cadano
 sul tuo crin
 tutti gli impeti
 del destin
 misti di guai.
 Né la speranza ti consoli mai.

Scena tredicesima

Agrippina. Germanico. Seiano.

GERMANICO	Io peno.
AGRIPPINA	Lo so.
GERMANICO	E non ti movi?
AGRIPPINA	No.
GERMANICO	Chi tanto sdegnosa ti rese?
AGRIPPINA	L'offese d'un'alma ritrosa.
GERMANICO	Io peno.
AGRIPPINA	Lo so.
GERMANICO	E non ti movi?
AGRIPPINA	No.
	Tu 'l merti.
GERMANICO	Lo so.
AGRIPPINA	E non mi fuggi?
GERMANICO	No.
AGRIPPINA	E che mi sprezzasti pur sai?
GERMANICO	Penai. Già parmi, che basti.
AGRIPPINA	Tu 'l merti.
GERMANICO	Lo so.

AGRIPPINA E non mi fuggi?
GERMANICO No.
AGRIPPINA Ecco Seian.
GERMANICO Io moro.
SEIANO Principessa?
AGRIPPINA Di Roma
arbitro fortunato.
SEIANO Avrà signora
espresse le mie brame,
con sensi affettuosi,
Germanico finora.
GERMANICO Il tutto esposi.
SEIANO Acconsenti a bear mi?
AGRIPPINA Molto deggio al destino,
che tua bontà infinita
rende pronta a giovarmi.
GERMANICO Ahi che ferita.
SEIANO Sarai mia sposa?
AGRIPPINA Facciano le stelle
che secondi Seian gl'affetti miei.
GERMANICO Io son perduto: oh dèi.
SEIANO Trovo in te le mie gioie.
AGRIPPINA Ed io felice sorte
da te spero ottenere.
GERMANICO Ed io la morte.
AGRIPPINA Né certo ami Agrippina,
che la loquace diva
pubblicò per tua sposa?
SEIANO Che memoria noiosa!
L'aborrisco, la sdegno, e la detesto.
AGRIPPINA Sì eh?
SEIANO Tu mi ristori
con celesti splendori.
Tu sarai la mia vita.
AGRIPPINA Io la spero da te.
SEIANO Tosto a vedervi
tornerò, del mio ciel faci serene.
AGRIPPINA Dimmi: né certo mai
Agrippina amerai?

Scena quattordicesima

Ligdo. Plancina. Eudemo.

LIGDO

Io non presto fede alcuna
a la voce del gioir,
che gli sforzi di fortuna
tosto sogliono svanir.
Del mortale i dì felici
non son fermi nel piacer;
piante son senza radici,
che son facili a cader.

Troppo innalzò Seiano
sorte propizia.

EUDEMO (A fé nulla farai.)

PLANCINA E buona pezza ormai
ch'io lo seguo (ei mi piace, e nulla perdo).
Addio signor.

LIGDO Addio

PLANCINA Scusa s'io ti molesto.

LIGDO Nulla.

EUDEMO (A pena ti mira.)

PLANCINA Egl'è modesto.

LIGDO Che vorresti?

PLANCINA S'io chiedo
temo poi che t'adiri.
(Non ti par ch'ei sospiri?)

EUDEMO Eh tu sei pazza.

LIGDO No, ché bramo gradirti.

PLANCINA Arde d'amore.

LIGDO Chiedi: che tardi?

PLANCINA Egli si strugge, e more.
Pietà, mercé.

LIGDO Son pronto.

PLANCINA (Io lo sapevo affé.)

LIGDO Prendi.

PLANCINA Che?

LIGDO L'elemosina ti porgo.

PLANCINA Elemosina a me?
 LIGDO Non la chiedesti?
 PLANCINA Chiedo mercé, chiedo pietà d'amore...
 LIGDO D'amor? Stolta canuta,
 decrepita figura;
 già per gl'anni infiniti
 anco posta in oblio da la natura...
 PLANCINA Quest'è costume, questo
 di cortese romano?
 EUDEMO Egl'è modesto...
 PLANCINA A una mia pari?
 EUDEMO Egli si strugge, e more.
 PLANCINA Non irritar Eudemo il mio furore.

EUDEMO

Giovinette vezzose,
 che di rode il seno avete,
 godete, godete
 l'età fiorita e verde,
 ché non ritorna il ben ch'un dì si perde.
 Bellezza incanutita
 è schernita da gl'amanti,
 e solo tra pianti
 si strugge, e si disperde:
 ché non ritorna il ben ch'un dì si perde.

Scena quindicesima

Seiano. Agrippina. Livia. Germanico. Genti. Cavalieri.

AGRIPPINA, SEIANO O giorno sereno,
 s'al seno
 stringerò quel bel ch'adoro.
 LIVIA (Io languisco.)
 GERMANICO (Ed io mi moro.)
 SEIANO Nisa imeneo le faci
 già, già per noi accende:
 con quel bel che gioie crea,
 deh mio ben.
 LIVIA Infelice destin!
 GERMANICO Fortuna rea!

- AGRIPPINA Solo temo, Seiano,
che tu Agrippina adori
e meco sian mendaci i tuoi amori.
- SEIANO Amerò pria le furie.
- AGRIPPINA Certo poi?
- SEIANO Su le tempie
cadami di saette
grandine impetuosa,
s'io non l'aborro.
- GERMANICO E lo sopporta l'empia?
- AGRIPPINA Dunque sì abominosa
ell'è fatta al tuo core?
- SEIANO Non conosco di lei mostro peggiore.
- AGRIPPINA Or perché vieti altrui le nozze sue?
Quest'atto invidioso
mi rende 'l cor geloso.
- GERMANICO A che mai piega
d'Agrippina il pensiero?
- SEIANO Siasi pur di chi vuole.
Germanico Agrippina
ti lascio, ti concedo.
- GERMANICO Ah fosse vero?
- SEIANO Quietati arpia,
oggetto de' miei sdegni,
centro degl'odi miei.
- GERMANICO Che sento! O cieli! o dèi!
- AGRIPPINA Temo ancor.
- SEIANO Di che mai?
- AGRIPPINA Che ti rinresca, e te ne penta.
- SEIANO È vano
questo timor.
- AGRIPPINA Lo giuri?
- SEIANO Immutabile, e fermo
al gran Giove di Roma, al ciel l'affermo.
- AGRIPPINA Dunque se così è vero,
Agrippina son io,
e Germanico è mio.
- SEIANO Tu Agrippina?

AGRIPPINA Io la furia,
 l'oggetto de' tuoi sdegni,
 centro degl'odi tuoi.

GERMANICO Me fortunato.

SEIANO Avvampo d'ira.

AGRIPPINA E ritrattar non puoi
 ciò ch'al cielo giurasti.

GERMANICO O me beato!

SEIANO M'ingannasti Agrippina.

AGRIPPINA A questo fine
 tutto finsi, ed oprai.

GERMANICO Tu respirar mi fai.

LIVIA Sperar io posso.

AGRIPPINA M'offesero i sospetti,
 che di me concepisti:
 ove d'amor si tratta
 van mutue le vicende;
 e chi offese riceve offese rende.

GERMANICO Tu ravvivi un estinto.

SEIANO Agrippina tu hai vinto.
 Cedo al voler del fato.

LIVIA Ora Seiano
 Livia, cui promettesti
 gioie, grandezze, amori
 non sarà tua?

SEIANO Conosco
 il voler de gli dèi.
 Livia tornano a te gl'affetti miei.

AGRIPPINA Germanico.

GERMANICO Agrippina
 amor trionfò.

AGRIPPINA Mia gioia sarai.

GERMANICO Tua gioia sarò.

Insieme

LIVIA Tu porgimi o caro
 la candida destra,
 la tenera mano.

SEIANO Tu porgimi o cara
 la candida destra,
 la tenera mano.

Scena ultima

***L'ombra di Druso. Seiano. Agrippina. Livia. Germanico. Genti.
Cavalieri.***

*Si vede un fulmine, che dà nella statua di Seiano che sarà nel mezzo della
scena.*

*Poi comparisce l'Ombra di Druso, che impedisce Seiano di porgere la
destra a Livia.*

TUTTI Ahimè.

OMBRA DI DRUSO Ferma Seiano.

*Segue poi l'opera intitolata la Caduta di Seiano, che si rappresenta la
sera seguente alla recita di questa.*

I N D I C E

Intervenienti.....3	Scena sesta.....29
Serenissima altezza.....4	Scena settima.....31
Letttore.....5	Scena ottava.....32
Argomento.....6	Scena nona.....34
Atto primo.....7	Scena decima.....36
Scena prima.....7	Scena undicesima.....36
Scena seconda.....7	Scena dodicesima.....37
Scena terza.....8	Scena tredicesima.....39
Scena quarta.....9	Scena quattordicesima.....40
Scena quinta.....9	Scena quindicesima.....41
Scena sesta.....11	Scena sedicesima.....41
Scena settima.....12	Atto terzo.....43
Scena ottava.....13	Scena prima.....43
Scena nona.....14	Scena seconda.....44
Scena decima.....15	Scena terza.....44
Scena undicesima.....17	Scena quarta.....46
Scena dodicesima.....18	Scena quinta.....46
Scena tredicesima.....20	Scena sesta.....47
Scena quattordicesima.....21	Scena settima.....47
Scena quindicesima.....22	Scena ottava.....49
Scena sedicesima.....23	Scena nona.....49
Atto secondo.....25	Scena decima.....50
Scena prima.....25	Scena undicesima.....52
Scena seconda.....26	Scena dodicesima.....55
Scena terza.....27	Scena tredicesima.....56
Scena quarta.....27	Scena quattordicesima.....59
Scena quinta.....29	Scena quindicesima.....60
	Scena ultima.....63